



Franco Fiabane sulle pareti della chiesa parrocchiale di san Giovanni Bosco con... **Le beatitudini**

Le ampie pareti laterali della chiesa di San Giovanni Bosco, lasciate per lungo tempo volutamente nude nel timore di gravi presenze, si sono recentemente rivestite di figurazioni "fisse", espresse da Franco Fiabane con particolare raffinatezza commista ad un forte impegno compositivo.

E' nata così un'opera non solo di validità artistica, ma di alto valore spirituale, tesa - in una edificante simbologia - a stimolare con la forza evocativa delle immagini, sentimenti di elevazione morale e di promozione umana.

In circa 80 metri di superficie è stata rievocata - in chiave moderna - l'essenza evangelica del Discorso della montagna, con il quale Gesù definisce beati coloro che - vicini alla perfezione - sono più vicini al suo ideale. Non si pone perciò il problema di poveri e di ricchi, di sfortunati e di fortunati, di intelligenti e di sciocchi, di saggi e di incolti, ma di uomini disposti a seguire il suo insegnamento, che più che felicità terrena promette eterno premio dopo la morte. La mancata felicità terrena non si traduce comunque in rassegnata tristezza o in cupa malinconia, ma in una ottimistica fiducia nella divina magnanimità. Il messaggio delle "Beatitudini" divenne così la sicura via per giungere a Dio.

Franco Fiabane descrive il percorso di questa via con evocazioni evangeliche o con riferimenti ad uomini e ad eventi di particolare rilievo. Nella parte di sinistra le quattro figurazioni richiamano i puri di cuore, gli operatori di pace, i miti e i mansueti, i perseguitati per la giustizia.

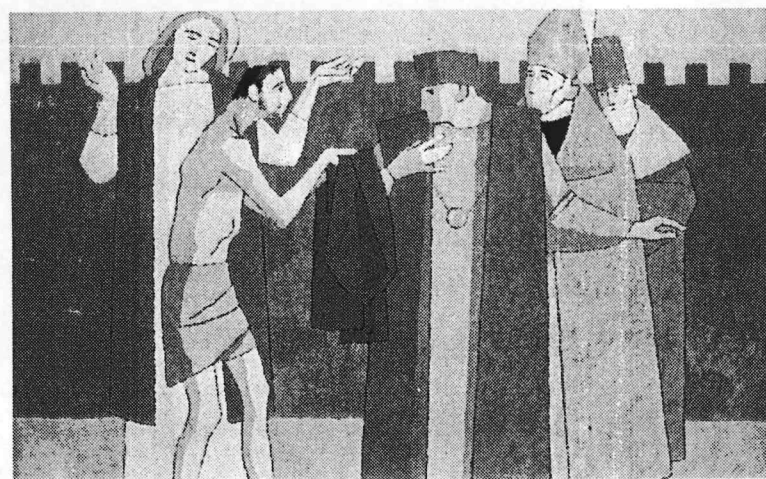
I puri di cuore - nel richiamo

dei passi evangelici di San Matteo e di San Marco - s'identificano con i fanciulli, per i quali Gesù esprime particolare predilezione per la semplicità del loro animo, sgombrato dall'impurità, per l'assenza di infingimenti e di contaminazioni.

Nel pannello "Beati gli operatori di pace" il riferimento di San Matteo rivive nella preghiera e

come positività.

Nell'interpretazione dei "Beati i perseguitati per la giustizia" Fiabane avrebbe potuto riferirsi a grandi personaggi del passato (Socrate, Tomaso Moro, Cristo stesso). Ha voluto invece richiamare all'attenzione un personaggio a noi contemporaneo: monsignor Oscar Romero, il cui dramma è rivissuto come testimonian-



nell'atto contemplativo di Papa Giovanni XXIII, la cui vita e la cui predicazione privilegia l'amore fra gli uomini che dovrebbero superare egoismi e prepotenze. Non più barriere tra le Nazioni, non divisioni e conflitti, non differenziazioni etniche. "Beati i mansueti perché essi possederanno la terra" trova riscontro nella presenza di Madre Teresa di Calcutta. "Miti" sono coloro che piangono a motivo degli errori del mondo e che sperano per eliminarli o almeno attenuarli. Pur con toni drammatici, vi è un'interpretazione del dolore, inteso come valore catartico e perciò non come negazione, ma

za di un sacrificio, degno di essere consumato per l'affermazione della propria fede e dei propri principi.

Nella parete di destra le quattro figurazioni - evocanti il cammino della conversione - richiamano le beatitudini riferenti a coloro che piangono, ai poveri in spirito, ai misericordiosi, agli affamati di giustizia. "Coloro che piangono" o gli afflitti vengono rappresentati dai due discepoli di Emmaus che conversano con Cristo, ignorandone l'identità. Parlano della condanna del Maestro, della sua morte e delle loro speranze riposte sull'intervento di Cristo per salvare Israele e delle loro incer-

tezze e delusioni.

"Beati i poveri davanti a Dio" e "non accumulate tesori sulla terra, ove la ruggine e il tarlo li consumano e dove i ladri li dissotterrano e li rubano; accumulate invece tesori nel cielo" hanno come modello interpretativo San Francesco, rappresentano nell'atto in cui si spoglia, rievocando l'interpretazione dantesca, per la quale la povertà diventa "ignota ricchezza" ("o ignota ricchezza, o ben ferace: scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, retro allo sposo sì la sposa piace").

"Beati i misericordiosi". E' scelta a modello la parabola del figliol prodigo. Nel ritorno del figlio e nell'accoglienza del padre vi è la sintesi di un atto di amore, nato dal riconoscimento di propri errori e dalla disponibilità al perdono non viziato da riserve e da condizioni. Misericordia "toto corde" che non è solo motivo di riscatto morale per chi è caduto in errore, ma gratificazione e crescita umana per chi l'ha esercitata.

Il modello dei "Beati gli affamati di giustizia" è il ricco Zaccheo; nel passo di San Luca è considerato peccatore perché ricco e capo dei pubblicani. Da ciò la sorpresa della gente, non appena è a conoscenza che il Signore si è recato in casa sua.

La scelta di Zaccheo che offre la metà dei suoi beni ai poveri ed è disposto a dare il quadruplo a chi fosse rimasto vittima della sua frode, vuole significare il rifiuto dell'ingiustizia, l'ansia di una svolta, che induca a riconoscere la validità del diritto non come difesa dei propri privilegi, ma come osservanza dei propri doveri e come servizio a Dio e al prossimo.

Con la scelta del "discorso della Montagna" ed il particolare delle Beatitudini Franco Fiabane ha voluto cogliere l'essenza della dottrina di Gesù e trasmetterla a noi in una soluzione artistica, nella quale dettame evangelico ed espressione estetica potessero convergere in una facile lettura che potesse coinvolgere e nel contempo stimolare alla riflessione.



ne e alla memoria rievocativa. Ne è derivato un felice escursus di composizioni visive, organicamente collegate in una visione globale delle singole rievocazioni in un rispetto assoluto di alcuni canoni fondamentali: la ricostruzione poetica di eventi e di uomini, il pieno equilibrio degli spazi, la sicurezza del segno grafico, l'intelligente dosaggio dei colori indulgenti ad una cromia tenue, coerente e mai caricata ed infine una felice scelta delle esemplificazioni e dei simboli. Scelta che presuppone un positivo retroterra culturale e una particolare capacità di documentazione.

Mario Morales